

VIAGGIO CULTURALE IN LAZIO, ALLA SCOPERTA DELLA NECROPOLI E DEL MUSEO DI CERVETERI, DEL CASTELLO E DEL LAGO DI BRACCIANO, DI VITERBO, DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI MARTURANUM E DEL MUSEO DELLE NECROPOLI RUPESTRI DI BARBARANO ROMANO, DEL SACRO BOSCO DI BOMARZO E DEL BORGO DI VITORCHIANO

DA SABATO 22 A MARTEDÌ 25 APRILE

Per il ponte di fine aprile Vi proponiamo un viaggio nell'alto Lazio, fra le Province di Viterbo e di Roma, alla scoperta di centri storici, castelli, musei e parchi archeologici e naturalistici di particolare rilievo. Avremo così finalmente l'occasione di scoprire la più importante necropoli etrusca, quella di Cerveteri, e il suo museo, il maestoso castello Odescalchi e il lago di Bracciano, la splendida città di Viterbo con il suo particolare centro storico, il misterioso Bosco Sacro di Bomarzo, l'affascinante parco archeologico e naturalistico di Marturanum. Non dimentichiamo che proprio il museo cerite da pochi anni ospita due opere d'arte di particolare pregio, cioè il cratere e la kylix di Eufronio. Non mancate!



Avremo così finalmente l'occasione di scoprire la più importante necropoli etrusca, quella di Cerveteri, e il suo museo, il maestoso castello Odescalchi e il lago di Bracciano, la splendida città di Viterbo con il suo particolare centro storico, il misterioso Bosco Sacro di Bomarzo, l'affascinante parco archeologico e naturalistico di Marturanum. Non dimentichiamo che proprio il museo cerite da pochi anni ospita due opere d'arte di particolare pregio, cioè il cratere e la kylix di Eufronio. Non mancate!

LA NECROPOLI DI CERVETERI

È una delle più grandi necropoli del mondo antico. Attraversata da una via sepolcrale lunga più di 2 Km, si sviluppò dal IX secolo a.C. all'età ellenistico-romana. Le tombe più antiche sono del tipo a pozzo, con incinerazioni entro vasi biconici, e del tipo a fossa per inumati. Dal VII secolo a.C., con il prevalere

del rito dell'inumazione, si sviluppano grandi tumuli con camere funerarie scavate nel tufo e decorate con motivi ispirati alle forme dell'architettura domestica. Tali monumenti, appartenuti a famiglie di alto rango, hanno restituito ricchi corredi ove frequente è la presenza di materiali importati dal Vicino Oriente e dalla Grecia. Nel corso del VI secolo a.C., alla tipologia del tumulo, ora di forme medie e piccole, si affiancano e progressivamente si affermano le tombe a dado allineate regolarmente lungo le vie sepolcrali e quelle a caditoia. Nel corso del IV secolo a.C. risulta diffuso il tipo di ipogeo costituito da un solo ambiente e con banchine addossate alle pareti rispetto ai quali costituiscono episodi isolati più imponenti monumenti funerari appartenuti a famiglie di rango gentilizio. È il caso della **tomba dei Rilievi** che, ubicata



all'interno del Recinto della Banditaccia, esibisce sulle sue pareti una ricca parata di oggetti di uso quotidiano resi a stucco e dipinti, come pure, fra le tombe 'del Comune', si ricordano quelle dell'Alcova, dei Sarcofagi, del Triclinio, dei *Tamsnie*, monumenti che come la Tomba Torlonia nella necropoli di Monte Abatone, offrono testimonianza dell'eccezionalità delle esperienze dell'architettura funeraria dell'antica *Caere*.



offrono testimonianza dell'eccezionalità delle esperienze dell'architettura funeraria dell'antica *Caere*.



Il Museo Nazionale Cerite è il museo archeologico della città di Cerveteri, in provincia di Roma, nel Lazio settentrionale, dedicato all'arte etrusca proveniente principalmente dalle necropoli dell'antica città etrusca di Caere, tra cui quella della Banditaccia. È ospitato nel castello Ruspoli, risalente al secolo XIII, nel centro storico della città, che si affaccia su piazza Santa Maria, e per questo intitolato alla principessa Claudia Ruspoli.

Le sue collezioni comprendono in primo luogo vetrine tematiche sui resti delle numerose necropoli della città antica: l'epoca villanoviana per il Sepolcreto del Sorbo; periodo ellenistico: la tomba dei Tasmie e tomba dei sarcofagi della Banditaccia; varie ceramiche in bucchero,



anfore, vasi funerari ed inoltre alcuni coperchi di sarcofagi figurati (originale o riprodotto). Si noti inoltre che notevoli pezzi provenienti da queste aree archeologiche sono conservati presso il Museo nazionale etrusco di Villa Giulia e il Museo del Louvre.

Dal 2015 il Museo cerite ospita due straordinari reperti: il Cratere e la Kylix di Eufonio. Si tratta di

due ceramiche attiche a figure rosse del V secolo avanti Cristo, magnifiche testimonianze dalla più raffinata produzione ceramistica ateniese. Entrambi i vasi furono trafugati durante scavi illegali nell'area di Cerveteri e portati all'estero ove furono a lungo esposti: il Cratere nel Metropolitan Museum di New York e la Kylix nel Getty Museum di Malibù. Restituiti finalmente allo Stato italiano, dopo una prima collocazione nel Museo etrusco di Villa Giulia, a Roma, i due capolavori sono stati definitivamente destinati al Museo di Cerveteri.



PARCO REGIONALE MARTURANUM

Il Parco Regionale Marturanum si trova nel territorio del comune di [Barbarano Romano](#) d occupa una superficie di circa 1240 ettari tra la Maremma laziale e i comprensori vulcanici Sabatino e Vicano.

Nell'area protetta del Parco Regionale Marturanum sono presenti due principali corsi d'acqua: il fosso del Biedano e il torrente Vesca.

Il simbolo del Parco è rappresentato da un lupo che attacca un cervo, tratto da un bassorilievo inciso su una parete di tufo di una tomba della vicina necropoli di San Giuliano.

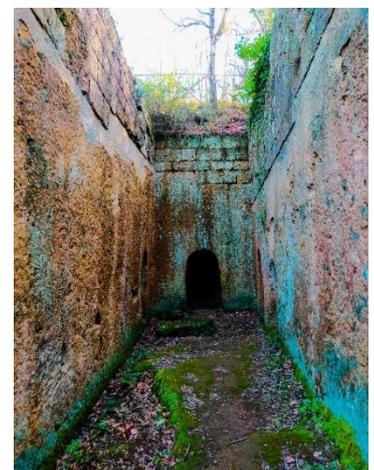
Il Parco è habitat perfetto per numerose specie rare ed endemiche. Al suo interno il paesaggio è vario e alterna zone boschive a aree più collinari, coperte da cespuglieti e lasciate al pascolo per l'allevamento brado di bovini ed equini, che richiamano il territorio tipico della Maremma. Il torrente Biedano ha inciso nel corso del tempo una vallata molto profonda di grande valore paesaggistico su di un terreno di natura vulcanica originato dall'attività del vicino cratere di Vico. Il Parco Marturanum detto anche "il Parco degli Etruschi" conserva numerose testimonianze archeologiche legate agli Etruschi e ad



altre popolazioni locali, perfettamente integrate nel paesaggio naturale. Attraversando la zona si incontrano infatti numerose tombe rupestri, immerse nella vegetazione. La necropoli etrusca di San Giuliano in particolare offre importantissime testimonianze di quella che era l'intera architettura funeraria etrusca, presentando tutte le tipologie di sepoltura, da quella a pozzo e fossa, tipica dell'età del Ferro alle tombe a dado di stampo ellenistico.

Altra traccia fondamentale del passato glorioso di questa terra è rappresentata dalla rocca di San Giuliano, con le imponenti mura difensive in tufo

probabilmente rappresentava l'antico cuore dell'abitato etrusco e poi medievale di Marturanum, abbandonato poi per motivi di sicurezza dagli abitanti che fondarono il comune di Barbarano Romano. Nei pressi della Rocca sorge la chiesa romanica di San Giuliano, a tre navate, con pitture del XIV e XV secolo e un bagno romano, un'antica piscina scavata nel tufo. Nell'area meridionale del Parco, infine, sono ancora visibili i resti dell'antica [Via Clodia](#).



BARBARANO ROMANO: IL MUSEO DELLE NECROPOLI RUPESTRI

Il Museo delle Necropoli Rupestri racconta gli Etruschi della Tuscia rupestre e dell'Etruria interna. Il significativo legame tra il percorso espositivo e il Parco Regionale Marturanum infatti rispecchia la missione del Museo che mira a valorizzare il rapporto tra l'antico centro abitato di San Giuliano e il suo territorio, in cui è diffusa l'ampia necropoli rupestre. La peculiare caratteristica dell'architettura funeraria della Tuscia viterbese a Barbarano si distingue per le forme monumentali e per le suggestive decorazioni architettoniche tutt'ora visibili: tumuli circolari e tombe a dado scavate lungo le pareti di tufo vulcanico che creano scenografie e vedute mozzafiato immerse tra boschi e sorgenti di acqua.

L'ETRURIA RUPESTRE

L'importanza e il fascino particolare dell'Etruria meridionale interna consiste soprattutto nell'armoniosa coesistenza di natura e monumenti rupestri, cioè nelle necropoli e tombe etrusche risalenti al lungo periodo dal VII al III secolo a.C..

Nessun'altra zona dell'Etruria antica è così ricca di tombe etrusche di varia tipologia e grandezza databili **tra il VII e il III-II secolo a.C.**



Troviamo importanti presenze archeologiche di età pre- e protostorica, del proto villanoviano, del villanoviano, dell'epoca storica etrusca, della fase romana, paleocristiana e medievale. Le tombe rupestri etrusche si concentrano in una zona che va dalle pendici orientali dei monti di Tolfa nel sud, fino alla Maremma toscana interna a nord. Questa zona vulcanica comprendeva vari centri etruschi di piccola e media grandezza, come **San Giovenale, Luni sul Mignone, San Giuliano, Blera, Grotta Porcina, Cerracchio, Norchia, Castel d'Asso, Tuscania, Castro, Pitigliano, Sorano, Sovana**, luoghi sotto l'influsso di grandi centri costieri come Cerveteri, Tarquinia e Vulci e vivevano soprattutto di agricoltura pastorizi a ma anche di commercio e in parte dello sfruttamento delle miniere.

La maggioranza e gli esempi più emergenti delle tombe rupestri risalgono **al periodo arcaico** (secondo quarto del VI secolo fino ai primi decenni del V secolo a.C.) e alla fase **del primo ellenismo** (fine IV secolo e prima metà del III secolo a.C.).

La **tipologia** dell'architettura funeraria rupestre è assai ricca differenziata secondo **la**

zona, il periodo, la grandezza e l'impiego dei mezzi finanziari e così lo spettro va da semplici tombe a camera, loculi e nicchie senza facciata particolarmente elaborata fino ai grandiosi monumenti rupestri con facciate a tempio o a portico. La cosiddetta **tomba a dado** (e a semi-dado e a dado-finto) rappresenta indubbiamente il tipo più diffuso dal periodo arcaico fino alla fase ellenistica. Generalmente possiamo constatare la crescente importanza della facciata in confronto alla tomba vera e propria che dal IV secolo a.C. in poi viene trasferita nel sotterraneo e quasi nascosta sotto la facciata.

IL CASTELLO ODESCALCHI A BRACCIANO

Il **castello Orsini-Odescalchi, o di Bracciano**, risale al **XV secolo**. Costituito da tre cinte di mura esterne, presenta cinque torri, una per ogni vertice della fortificazione esterna. Fu costruito dopo il 1470 da **Napoleone Orsini** probabilmente con la collaborazione di



maestranze Sistine. Il castello apparteneva a Braccio da Montone, dietro richiesta del papa fu donato al suo sottoposto capitano Orsini. Ne è prova lo stemma del comune che presenta un braccio che tiene una rosa (un simbolo degli Orsini). Il fratello di Napoleone (il Cardinale **Latino Orsini**) era il camerlengo di **papa Sisto IV** proprio negli anni in cui venivano costruiti quasi

simultaneamente la **Capella Sistina** e il Castello di Bracciano. Oggi è di proprietà degli **Odescalchi**, famiglia che proprio dagli Orsini rilevò il **Ducato di Bracciano** alla fine del **XVII secolo**. Oltre 20 sale decorate i cortili e le preziose

collezioni accolgono i visitatori in un percorso articolato e affascinante. I busti dei dodici Cesari, la sala Gotica, quella delle Scienze, le antiche cucine sono solo alcuni degli ambienti che narrano al visitatore la storia del Castello, della vita che vi si svolgeva attraverso le testimonianze intatte dei suoi oltre sei secoli di storia.

VITERBO

Viterbo è una città antica dalle mille sfaccettature, vanta un vasto centro storico risalente all'epoca medievale, cinto da mura antiche risalenti al XII sec d.C. A ovest del territorio viterbese si estendono vaste zone archeologiche e termali, risalenti ad epoche ancor più lontane, al periodo etrusco e romano. La storia certa di Viterbo, comincia a definirsi nel periodo dell'Alto Medioevo. Nota da sempre come "La Città dei Papi", nel Medioevo ricoprì il ruolo di Capitale della Cristianità e per molto tempo rimase sotto l'ala protettrice del sistema Pontificio. Viterbo ha il suo massimo sviluppo negli ultimi decenni, con la nascita dell'Università della Tuscia, la scelta di Viterbo come sede della Sovrintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale.

Fiore all'occhiello della città e parte integrante per lo sviluppo economico sono le piccole imprese del settore agricolo, alimentare e della ceramica. Fra gli eventi viterbesi spicca la ricorrenza della Macchina di Santarosa: suggestiva manifestazione in cui, attraverso un baldacchino trionfale, viene rievocata la traslazione della salma di Santa Rosa, avvenuta per volere di Papa Alessandro IV nel 1258.



Il territorio di Viterbo è molto ricco di storia ed arte, soprattutto legate all'epoca etrusca e medievale. In epoca Romana l'attuale area viterbese, divenne, come molti dei territori circostanti, dominio di Roma. Nel VIII secolo prese il nome di *Castrum Viterbii* e nel 773 venne fortificata da Desiderio, Re dei Longobardi. Da questo momento, Viterbo diviene la seconda roccaforte del Papato, da cui l'epiteto che la caratterizza ancora oggi: Città dei Papi. Durante il periodo di lotte tra Chiesa Cattolica ed Impero, Viterbo divenne libero comune e successivamente venne inclusa nello Stato Papale. Nel 1164 Viterbo divenne residenza fissa per l'anti-Papa Pasquale III, che decise di impiegare la milizia viterbese per l'attacco condotto contro la Roma del Papato. Nonostante il grande sviluppo che la investì durante la fine del XII secolo e la fece diventare uno dei centri più importanti di Italia, nel 1207 la città venne scomunicata, perché dimora di Papi considerati eretici. In questa occasione, la Roma del Papato sconfisse la Viterbo degli anti-Papa. Per tutto il XIII secolo, al governo di Viterbo si alternarono le grandi famiglie del territorio, quali i Gatti e i Di Vico. In questa occasione i Papi Alessandro IV e Urbano IV, la scelsero come residenza fissa. Vi furono molti altri Papi eletti a Viterbo, tra cui ricordiamo Gregorio IX, Giovanni XXI, Nicola III e Martino IV.



Il Museo civico di Viterbo fa parte del complesso monumentale di Santa Maria della Verità. Si apre agli occhi del visitatore con lo splendido chiostro gotico del convento dei padri Serviti. Qui sono conservati decine di sarcofagi etruschi del periodo ellenistico (III e II secolo a.C.) e provenienti dalle necropoli di Musarna, Castel d'Asso, Cipollaretta e Norchia. Alcuni di questi sarcofagi conservano le iscrizioni funerarie che hanno permesso di acquisire dati essenziali per l'identificazione dei personaggi che vi erano deposti.



Sono esposti numerosi reperti di epoca etrusca provenienti da Surina (forse la Viterbo etrusca), Acquarossa e Grotte S. Stefano, da Musarna

e sarcofagi rinvenuti all'interno della tomba dei Salvi a Ferento. La quinta sala documenta l'epoca in cui Ferento era, come dice un'iscrizione del II secolo d.C., una *civitas splendidissima romana*. Qui si trovano marmi, statue ed iscrizioni onorarie funebri ed elementi architettonici provenienti proprio dalla città in cui si trova il bellissimo teatro romano. Su un sarcofago del III secolo d.C., un bassorilievo illustra la movimentata caccia ad un leone. Secondo la tradizione popolare in questo sarcofago fu deposta Galiana, una donna di straordinaria bellezza vissuta nel XII secolo a Viterbo e che divenne il simbolo dell'orgogliosa fierezza di Viterbo in età comunale.



I piani superiori del museo ospitano le collezioni storico-artistiche, con la Pinacoteca. Vi sono conservate opere medioevali dei secoli XIII - XIV, quasi tutte provenienti dalla chiesa di Santa Maria in Gradi. Spicca una sfinge in marmo realizzata da Pasquale Romano nel 1286, unico residuo del monumento funerario a Giuseppe di Vico, uno dei grandi Signori della Tuscia del XIII secolo. Fortemente rappresentato è il pittore viterbese del Quattrocento, Antonio del Massaro detto il Pastura (Presepe tra i Santi Giovanni Battista e Bartolomeo, Madonna con bambino con angeli e santi e stendardo processionale con Madonna con bambino tra due angeli).

Interessante un affresco con una Madonna in trono adorata da un committente, dalla porta della sacrestia di Santa Maria in Gradi, e attribuito a Francesco d'Antonio detto il Balletta. Due sculture provenienti dalla bottega di Andrea della Robbia: un busto in terracotta raffigurante il viterbese Giovanni Battista Almadiani, e una lunetta raffigurante una Madonna con bambino tra due angeli.

Seguono dipinti databili tra il XVI ed il XVIII secolo, un coro ligneo in noce e due cassapanche lignee del XVI secolo. Spicca un arazzo di un artista fiammingo della metà del XVI secolo in cui è illustrata l'adorazione dei Magi e un'opera giovanile di Salvator Rosa, l'incredulità di San Tommaso, che rivela gli influssi della pittura caravaggesca. L'ultimo livello espositivo del museo è riservato a collezioni di prevalente interesse storico.

BOMARZO: IL SACRO BOSCO di Pier Francesco Orsini

Il Sacro Bosco, noto anche come Parco dei Mostri per la presenza di sculture grottesche disseminate in un paesaggio surreale, è il più antico parco di sculture del mondo moderno.

Pier Francesco Orsini, detto Vicino, lo realizzò a partire dalla metà del XVI secolo e concluse la prima parte dei lavori già nel 1552. Vicino, signore di Bomarzo sino al 1581, fece scolpire le rocce sul posto, animandole e dandogli forme, a volte minacciose e a volte suadenti, di oniriche creature.



Il Bosco si differenzia dai giardini all'italiana e, pur inserendosi nella cultura architettonica-naturalistica del secondo Cinquecento, costituisce un *unicum*, dando vita a un labirinto ermeneutico di silenzi, allusioni e illusioni.

Le sculture sono svincolate da vicendevoli rapporti prospettici o proporzionali.

La compostezza classica lascia il passo al gusto manierista per il bizzarro e, con i suoi elementi giganteschi, determina un rapporto sconcertante con la natura.

Numerosi gli studi che hanno tentato di sciogliere l'enigma di questo boschetto, collocato in un'area intermedia tra arte, magia e letteratura, ma il giardino di Bomarzo è destinato a rimanere un luogo intriso di fascino e mistero che genera racconti e che sollecita l'immaginario di ciascun visitatore.

